

che giorno è

È il giorno di Pera al Senato, di Casini alla Camera, e del governo che ancora non c'è. In Italia, l'attribuzione delle poltrone ha costituito un problema per ogni governo e per ogni maggioranza. Sicché, quando Berlusconi, in campagna elettorale, assicurò di avere già in tasca la lista dei ministri, molti pensarono che la politica italiana aveva effettivamente trovato l'Unto del Signore. Ma non era così. Pera e Casini vanno ad occupare le uniche caselle certe nella nomenclatura del nuovo potere. Lega e An scalpitano. Per il presidente-padrone resta la parte più difficile.

È il giorno che apre il congresso dei Ds. La vittoria dei sindaci ha in parte attenuato, nella Quercia, la delusione per la sconfitta del 13 maggio. Ma il passaggio all'opposizione impone la ricerca di un progetto politico per il rilancio della sinistra. L'uscita di Veltroni, eletto in Campidoglio, pone anche la questione del nuovo gruppo dirigente. Ci sono poi tensioni che rendono difficile un voto unitario nella scelta dei capigruppo parlamentari. Sullo sfondo c'è il congresso. Ci sarà molto da lavorare.

È il giorno delle donne afgane cancellate dai Talebani. È una delle grandi tragedie contemporanee: il fanatismo di una setta islamica al potere in un paese di grande civiltà, l'Afghanistan, rinchioda milioni di donne dentro assurdi scafandri, provvisti soltanto di una piccola feritoia per gli occhi. Il mondo faccia qualcosa.

È il giorno della Nato che frena sullo scudo spaziale. I ministri degli Esteri dei 19 paesi Nato, riuniti a Budapest, esprimono cautela sullo scudo missilistico Usa, e chiedono a Washington «consultazioni all'interno dell'Alleanza in materia di difesa». Il freno è giunto in particolare da Germania e Francia. Si parli di ambiente, di economia o di sicurezza, non si può dire che in Europa Bush mieta successi.

È il giorno della scomparsa di Vito Laterza. Aveva 75 anni, e da mezzo secolo guidava la casa editrice fondata nel 1885. Fu lui che ne fece una moderna industria culturale, con una costante presenza nel mondo delle idee.

Giornale chiuso in redazione alle ore 23.00

Zaccaria: Rai solida bilancio in attivo

ROMA «Il bilancio approvato dal CDA conferma la solidità economica dell'Azienda. È il settimo in attivo e il terzo consecutivo della nostra gestione. »Lo afferma il presidente della Rai Roberto Zaccaria commentando l'approvazione all'unanimità del bilancio del 2000. «La Rai di oggi è un'Azienda con una forte solidità economica. E a confermarlo - aggiunge - sono anche alcuni indicatori economici come l'indebitamento che passa da -200 a +50 miliardi. Come la decisione di distribuire un dividendo, per la prima volta nella storia dell'Azienda e come l'aumento del capitale sociale che passa da 120 miliardi a 500 milioni di euro cioè quasi 1.000 miliardi di lire. Tutto ciò è avvenuto parallelamente a una fase di sensibile sviluppo nella struttura societaria realizzata con la creazione della holding e l'aumento radicale del valore di società come RaiSat, Raiway e RaiCinema, che attraverso il lancio di iniziative nel settore dei new media, con l'avvio di sette nuovi canali satellitari pay, quattro in chiaro, due sportivi.

i tg di ieri

Governo, seggi vacanti e le spine della Quercia nei titoli di testa							
XIV Legislatura. Polo e Ulivo voteranno scheda bianca Domani comincia la 14esima legislatura. Polo e Ulivo: scheda bianca sui presidenti.	Aprì il Parlamento La Casa delle libertà alle prese con le presidenze di Senato e Camera. Fi propone i nomi di Pera e Casini. L'Ulivo orientato a votare scheda bianca, chiede personalità di garanzia. Al via il dopo Veltroni, nei Ds primo scontro la scelta di capigruppo.	Parlamento al via Assegnati i seggi vacanti: 5 a Fi, 2 all'Ulivo. Domani il nuovo Parlamento. Il Polo sceglie i presidenti di Camera e Senato.	Domani il primo appuntamento con la XIV legislatura Convocate Camera e Senato anche per eleggere i rispettivi presidenti. Berlusconi prepara la lista dei ministri. Incarico e voto di fiducia entro il 10 giugno.	Assegnati alla Camera i seggi vacanti. Governo quasi fatto Trattative febbrili nel centro-destra: forse Casini e a Pera la presidenza di Camera e Senato. Alla Lega andrebbero 3 ministeri. La Cassazione assegna i 7 seggi vacanti: 5 a Fi, 1 ciascuno a Ds e Margherita.	Pavarotti & Bluff. Ecco dove finisce la beneficenza Siamo andati a Mostar dove con Pavarotti & Friends è stato costruito un mega centro per la musica, è costato 9 miliardi, ora è vuoto e quasi inutilizzato.	Al gran ballo delle poltrone Berlusconi Bossi a tu per tu: sempre più spinosa la formazione del governo. La Cassazione sul pasticcio dei seggi vacanti: 5 a Fi, 1 a Ds e Margherita.	Le spine della Quercia Al via la resa dei conti dopo la sconfitta elettorale: Ds divisi su congresso e capigruppo, L'Ulivo frena sul gruppo unico e avverte Berlusconi: no a scelte aziendali per le Camere
Prime indicazioni sul nuovo governo Incontro con Bossi. Emergenza i primi nomi.	Verdetto sui seggi La Cassazione si esprime sui deputati azzurri in esubero, 7 in tutto: 5 restituiti a Fi, 2 assegnati a Ds e Margherita.	Scontro sotto la Quercia Cofferati: «Serve un congresso vero, nessuna reggenza».	Oggi a Roma riunito il centrosinistra che si confronta dopo il voto delle politiche e delle amministrative e guarda al successore di Veltroni. Veltroni eletto sindaco lascerà la carica di segretario del Ds	Inchiesta pedofili: in manette un medico romano A procurare gli incontri l'ex poliziotto considerato l'organizzatore del giro dei pedofili.	Bossi sempre Bossi denuncia l'ingiustizia e vuole la Giustizia Si faranno domani regolarmente le camere nonostante la denuncia di Bossi, la Lega non ha raggiunto il quorum del 4%.		
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tmc news	

Via alla legislatura, l'Ulivo vota scheda bianca

D'Alema: «Non ci sono trattative con la maggioranza». Rutelli: «No a scelte aziendali»

Nedo Canetti

ROMA Alle 10 alla Camera, alle 11 al Senato, prende oggi ufficialmente il via la XIV legislatura dell'Italia repubblicana. La Costituzione stabilisce che le Camere si riuniscano entro 20 giorni dal voto; al momento dell'apertura ne saranno passati 17 dal 13 maggio. Prima dell'inizio dell'attività legislativa vera e propria, si dovranno compiere diversi adempimenti, alcuni di natura meramente formale, altri che, insieme al metodo, hanno rilevanza politica. Primo, fra questi, l'elezione del Presidente delle due Assemblee, oggetto, fino a poche ore dall'inizio delle votazioni, di serrato dibattito all'interno della maggioranza.

Le Presidenze sono, infatti, entrate nelle trattative tra gli alleati della CdL, per la formazione del governo. Il centro-destra ha deciso di eleggere alla seconda e terza carica dello Stato, esponenti della maggioranza. Come ha ancora ieri ricordato Massimo D'Alema, tra maggioranza ed opposizione non c'è stata e non c'è in corso, a questo proposito, alcun contatto. «Nel 1996 -ha ricordato il presidente dei ds- noi offrimmo al Polo la presidenza di Scognamiglio al Senato; il Polo rifiutò e così decidemmo per Mancino». «Questa volta -ha concluso- non ci sono stati contatti». Per questo motivo, i gruppi dell'Ulivo si stanno orientando, con qualche distinguo, comunque, per la scheda bianca.

In altre occasioni, ci fu confronto tra due candidati. Ricordiamo il serrato testa a testa Spadolini-Scognamiglio nel 1994. In quel caso il voto era, però, incerto. Ora, considerati i rapporti di forza e la decisione della CdL, un candidato di opposizione avrebbe il valore di un voto di bandiera. Il sen. Andrea Manzella ha proposto, ad esempio, all'assemblea dei Ds del Senato, di votare Norberto Bobbio. Altri senatori hanno insistito sulla esigenza «politica» per l'Ulivo di votare



Francesco Rutelli e Piero Fassino al loro arrivo a palazzo Rospigliosi in occasione del Coordinamento dell'Ulivo

Monteforte/Ansa

Discussione nell'Ulivo Manzella propone di votare Norberto Bobbio al Senato

una forte personalità del centro-sinistra. Per Franco Bassanini potrebbe essere Bobbio o Giuliano Amato. Secondo il suo giudizio si doveva insistere di più nel chiedere una presidenza. È stato dato mandato al Presidente uscente (ma quasi sicuramente confermato) del gruppo, Gavino Angius, di prendere contatto con gli altri gruppi dell'Ulivo per concordare una linea comune. Si deciderà questa mattina, prima della seduta. Per la scheda bianca si è orientato il coordinamento dell'Ulivo, riunitosi in giornata. Una conferma indiretta viene da Piero Fassino. Ribadendo che non ci sono contatti in corso con la maggioranza, ha dichiarato che da parte dell'Ulivo non vengono proposte di nomi per le Presidenze. Se mai, si chiede alla maggioranza di avere la sensibilità istituzionale necessaria. Un concetto

reiterato dallo stesso Fassino («Noi poniamo un problema politico» ha detto); da Francesco Rutelli; Arturo Parisi, Enrico Boselli. Naturalmente spetta ai gruppi parlamentari, nella loro autonomia, decidere il tipo di voto. Queste le altre richieste dell'Ulivo, riassunte da Rutelli. Presidenze delle Camere che diano garanzie; niente scelte «aziendali» perché i presidenti dovranno nominare il Cda della Rai e le authority, antitrust compresa; non si metta in discussione il numero dei ministri (12 per la legge di riforma); conferma dei referendum popolari sul federalismo per l'autunno. La prima seduta viene presieduta da un presidente provvisorio. Alla Camera, l'onore spetta al più «anziano» dei vicepresidenti per elezione (colui, cioè, che era stato eletto per primo o aveva ricevuto più voti nella passata legislatura. In questa occasione presidente «provvisorio» sarà l'on. Lorenzo Acquarone, eletto vicepresidente il 15 maggio 1996 con 307 voti ed ora rieletto, in quota Margherita, nelle file dell'Ulivo. Diversa il regolamento del Senato, secondo il

quale a presiedere la prima seduta è il senatore più anziano. Nella passata legislatura presiedette il senatore a vita Francesco De Martino, che all'insediamento pronunciò un nobile e non assolutamente formale discorso. Purtroppo, De Martino, per ragioni di salute ha 94 anni) non potrà presiedere. Onore ed onere toccheranno ad un altro senatore a vita, Palo Emilio Taviani, quasi 90enne. Successivamente, per coadiuvare il presidente, si nomina una presidenza provvisoria, composta, al Senato, dai sei senatori più giovani e, alla Camera da quattro deputati che già abbiano svolto questo compito nella passata o nelle passate legislature e, in loro assenza, dai più giovani. Esperite altre formalità come la formazione di una Giunta provvisoria per le elezioni che, alla Camera, ha il compito di proclamare i deputati subentranti, nel proporzionale, agli eletti anche nel maggioritario, si passa al momento centrale della seduta, l'elezione del presidente. In entrambe le Camere, la votazione avviene per schede, a scrutinio segreto. Non sono ammessi né interventi né dichiarazioni di voto

(in passato, i radicali cercarono più volte di prendere la parola, ma furono sempre stoppati dai presidenti) perché le assemblee sono costituite in seggio elettorale. Alla Camera, al primo scrutinio sono necessari i 2/3 dei componenti (cioè 420 voti); dal secondo scrutinio bastano i 2/3 dei voti espressi, computando anche le schede bianche. Dal terzo scrutinio, basta la maggioranza assoluta dei voti. Per gli ultimi tre presidenti, Oscar Luigi Scalfaro, Irene Pivetti e Luciano Violante, furono necessarie quattro votazioni. Nel 1994 e 1996 la seduta, considerata comunque unica, durò più di un giorno. Al Senato, al primo e secondo scrutinio, è necessaria la maggioranza dei componenti, cioè 163 voti. Qualora non si raggiunga il quorum, si procede, il giorno successivo, al ter-

zo scrutinio, nella quale è sufficiente la maggioranza del voto dei presenti, computando anche le schede bianche. Se anche in questo caso, si elegge il presidente, si procede, nello stesso giorno, al ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità, è eletto il più anziano. Nel 1994, Carlo Scognamiglio vinse per un voto su Giovanni Spadolini (in un primo momento, dichiarato vincitore), grazie al ribaltone di qualche popolare. Successivamente, viene eletto l'Ufficio di presidenza, composto, in entrambe le Camere, da quattro vice presidenti, tre questori e 8 segretari. Il tipo di votazione, garantisce l'opposizione. Nell'Ufficio debbono essere rappresentati tutti i gruppi. Entro due giorni, si costituiscono i gruppi parlamentari. Alla Camera sono necessari 20 deputati; al Senato, 10 senatori. Ciascun parlamentare deve dichiarare l'appartenenza (entro due giorni alla Camera, tre al Senato). Chi non lo fa, è iscritto al gruppo misto. Le presidenze possono autorizzare gruppi anche di numero inferiore, purché rappresentino partiti o gruppi presenti nel Paese. Se nel corso della legislatura, viene meno il numero, i parlamentari restanti sono iscritti al gruppo misto. Complessivamente le donne

Alle 10 alla Camera un'ora dopo al Senato prende il via questa mattina la XIV legislatura

elette, in entrambi i rami del Parlamento, sono 87 (62 deputate, delle quali 36 dell'Ulivo, 24 del Polo e due di Rifondazione, 25 senatori, delle quali 17 dell'Ulivo e 8 della CdL). I senatori neoeletti, per la prima volta in Parlamento, sono 132 su un totale di 315. 54 sono dell'Ulivo (6 donne); 78 del Polo (3 donne). Per i deputati, considerata la situazione che si è determinata con le vicende dei seggi del proporzionale, non è possibile, al momento, avere un dato preciso dei neo-eletti, considerato anche che debbono ancora operarsi le opzioni tra quanti sono stati eletti in più circoscrizioni. La cifra più vicina alla realtà, parla di 316 su 630.

Nel pomeriggio l'incontro con il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace: un colloquio positivo, presto ci sarà un incontro tra le due giunte

Con Ciampi al Vittoriano, la prima volta di Veltroni sindaco



Carlo Azeglio Ciampi accolto da Veltroni neosindaco di Roma

Luana Benini

ROMA È uscito dal Campidoglio dalla porta di Sisto IV, quella con la lupa capitolina, la fascia tricolore indossata per la prima volta con qualche emozione. E in fondo alla scala ha incrociato i bambini di una scuola del Pretestino che lo hanno accolto con un grande applauso. La prima volta di Walter Veltroni, sindaco di Roma. Un percorso breve, a piedi, dai palazzi capitolini fino al Vittoriano per inaugurare con il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il Museo del Risorgimento che dopo 25 anni di chiusura torna ad essere aperto al pubblico. Ha atteso il presidente ai piedi dell'Altare della Patria. Ciampi gli ha stretto la mano e gli ha accarezzato la fascia tricolore: «È nuova eh?». «L'ho comprata appena ieri». Una fascia, commenta Veltroni, che «rappresenta tutta la città» e che «non appartiene solo a chi ha vinto le elezioni». Ha quasi una valenza simbolica il primo incarico da sindaco. Quasi un ritorno indietro ai tempi del governo Prodi. «È bello che la prima occasione di rappresentare la

città, un'ora dopo essere stato insediato - ammette - sia con il presidente della Repubblica per inaugurare un museo». C'è anche il ministro per i beni culturali Giovanna Melandri. A partire dal 2 giugno, in quel Museo dove scorre la storia del Risorgimento italiano, potranno entrare liberamente i cittadini a girovagare fra dipinti e oggetti: dalla penna di Mazzini alla spada di Garibaldi.... L'insediamento del neosindaco in Campidoglio ha coinciso con una giornata particolarmente impegnativa per la Quercia. Di prima mattina, nella sede di via Nazionale, Veltroni ha partecipato a una riunione informale con alcuni dirigenti diessini fra cui D'Alema, Fassino, Violante, Folena. Alle 9, l'inizio dei lavori della segreteria. Riunione difficile per decidere modi, tempi e procedure per arrivare alle assise congressuali di au-

tunno. Veltroni nell'aprire i lavori, ha presentato la sua lettera di dimissioni da segretario dei Ds che dovrà essere accettata dalla direzione del partito convocata per venerdì 1 giugno. Poi, di corsa in Campidoglio dove per lui è iniziata da ieri una nuova storia. All'arrivo nell'anticamera dell'ufficio del sindaco, il lungo applauso dei dipendenti comunali. Nella sala delle Bandiere, la firma degli atti formali sul passaggio dei conti e l'incontro con il commissario straordinario al Comune Enzo Mosino che ha retto il Campidoglio per

120 giorni dopo la candidatura a premier di Rutelli. Qualche battuta: «Sbrighiamoci che devo scappare con la cassa» ha scherzato Mosino al momento del passaggio delle carte. Veltroni lo ha ringraziato per il lavoro fatto, poi lo ha salutato con un augurio: «Buon lavoro a tutti noi». Appena il tempo di

affacciarsi alla finestra di quello studio con vista mozzafiato sui Fori che fu del sindaco Petroselli, suo maestro, quando lui a 21 anni era consigliere comunale, prima di scendere con fascia tricolore ad accogliere Ciampi all'Altare della Patria. Poi ancora via alla riunione del Coordinamento dell'Ulivo dove nella sala, al suo ingresso, è scattato un applauso «che si estende idealmente - ha commentato Rutelli - a Chiamparino e Jervolino». Infine, al palazzo a stella della Regione a incontrare il presidente del polo Francesco Storace. L'aveva già annunciata Veltroni questa visita «per dare il segno di come sia mia intenzione collaborare con tutti gli organi istituzionali».

Un incontro positivo, tanto che è stata già programmata una riunione tra la Giunta municipale alla cui formazione Veltroni sta lavorando in queste ore e la giunta regionale «per dare soluzione ad alcuni urgenti problemi di Roma». «Una cosa ci divide» ha scherzato alla fine Storace, romani-sta: «Lo scudetto lo prenderemo noi». «A questo punto non posso che sottoscrivere» ha risposto Veltroni, da sempre juventino.

La fascia tricolore indossata con emozione dopo aver lasciato la sede dei Ds